il libro

La storia di don Isidoro Meschi, «il sacerdote felice»

DI RICCARDO MACCIONI

Un riferimento per tutti, un lavoratore instancabile, un uomo coraggioso. Soprattutto un sacerdote, contento di esserlo. Don Isidoro Meschi ha attraversato la vita con la forza della sua vocazione, figlia del dono totale a Gesù, vissuta sempre come servizio, mai come dovere. Lo racconta l'amore alla tonaca, indossata anche nelle partite di calcio, lo conferma il suo testamento spirituale, lo documenta la memoria di chi l'ha conosciuto. La giornalista e scrittrice Cristina Tessaro ha raccolto le loro voci nella nuova biografia in uscita per le edizioni Paoline. *Don Isidoro Meschi. Un «prete felice»* (pagine 248, euro 15) non è la classica agiografia, quella che emerge non è l'immagine del «santino» senza difetti, ma di un uomo calato nel suo tempo, animato dal desiderio di spendere ogni momento per gli altri. «Dopo Dio c'è l'orologio» era una delle sue massime. Voleva dire che nessun istante va sprecato. Perché c'è sempre un povero da incontrare, un penitente da ascoltare, un sofferente da consolare, un giovane per cui pregare. Non a caso lo si ricorda perennemente di corsa, sveglia all'alba per la Messa e le Confessioni, e poi via in bici con le mollette a tenere fermo l'abito. Senza mai cadere nel tranello della superficialità. Anzi, chi lo incontrava si sentiva capito, abbracciato da quello sguardo sempre incorniciato da un sorriso, capace di scavarti dentro. Grazie alla sapiente gestione del tempo, nessun cedimento alla gola e poche ore dedicate al riposo, in appena 46 anni di vita, don Meschi ha percorso un'infinità di chilometri, ha ricoperto mille incarichi, si è speso per le persone, soprattutto le più povere e sole.

Apparentemente, la sua esistenza si è snodata lungo un piccolo perimetro lombardo, tra Merate dov'era nato il 7 giugno 1945 e Busto Arsizio dove morì il 14 febbraio 1991. In realtà il suo cuore ha abbracciato orizzonti ben più ampi. La raffinata cultura, testimoniata nella direzione del settimanale *La Luce*, gli consentiva di leggere in anticipo le trasformazioni sociali, il profondo amore per l'uomo lo rendeva uno strenuo alleato di chi faceva più fatica. Eccolo allora in Seminario, alla prese con l'onda d'urto del '68, cercare di capire se e quale bene poteva venire dalla protesta. O, docente al Liceo, catturare l'attenzione dei ragazzi sullo «scandalo» della Scrittura. Il tutto senza perdere di vista il riferimento essenziale del Vangelo e dell'Eucaristia, non rifiutando mai, anche stravolto dalla fatica, di ascoltare un penitente che chiedeva il perdono del Padre. Ogni persona avvicinata doveva sentirsi l'unica, qualsiasi problema meritava una risposta, non c'era povertà che non valesse una rinuncia. Materiale o di ore rubate al sonno, poco importava. Chi lo incontrava doveva sentirsi amato da Dio. La mamma come l'anziano malato, il giovane in ricerca come il «tossico». L'incontro con il dramma della droga – scrive Tessaro – fu una folgorazione per don Isidoro. Di fronte all'urgenza di trovare risposte più articolate delle solite soluzioni tampone, venne alla luce il centro di recupero «Marco Riva» e un metodo di riabilitazione tuttora valido, riassunto nel testo «Dallo sballo all'empatia. Diagnostica della tossicodipendenza». Nella comunità, come in ogni altra sua attività, il prete lombardo si spese anima e corpo. Vi avrebbe trovato il «grazie» di tanti giovani, ma anche la morte. Per mano di un ragazzo psicolabile che stava tentando di recuperare. Un atto criminale, ma anche l'estrema offerta di un uomo, di un sacerdote che si è privato di tutto per Dio e per gli altri. Un «prete felice» che giorno dopo giorno, nella semplicità, aveva saputo unire terra e cielo. Legame che neanche un coltello assassino ha potuto spezzare. «Chissà che un giorno – disse il cardinale Carlo Maria Martini durante i funerali – don Isidoro non possa essere un segno per tutta la Chiesa e fare parte della santità della Chiesa».

Attraverso la testimonianza di chi l'ha conosciuto, una nuova biografia racconta il prete ucciso nel 1991 da uno psicolabile. Dalla scuola alla parrocchia, alla comunità per tossicodipendenti, una vita al servizio degli altri